



Il nuovo prefetto di Palermo Giorgio Musio

Il nuovo prefetto a Palermo La figlia del prof. Giaccone rifiuta la commemorazione Negozianti contro l'esercito

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Giorgio Musio, 61 anni, nuovo prefetto di Palermo è arrivato ieri mattina. È andato via dopo tre anni e mezzo, trasferito a Firenze, Mario Jovine il prefetto travolto dalle stragi e dagli omicidi eccellenti. Rimasto a galla dopo le polemiche per l'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi - anche quello un delitto annunciato - che non era stato protetto adeguatamente, Jovine è stato spazzato via dalle critiche che gli sono piovute addosso dopo gli omicidi di Paolo Borsellino e della sua suora. Il nuovo prefetto - che viene proprio da Firenze - viene ad occupare una delle poltrone più calde della città presidiata.

«Assumo l'incarico - ha detto durante l'incontro con i giornalisti - con lo stesso spirito di servizio che ha contraddistinto la mia carriera nell'amministrazione statale e nelle sedi prefettizie di Sassari, Cagliari e Firenze». Che idea si è fatto il nuovo prefetto della Bogotà siciliana? Nessuna risposta. Musio è stato a Palermo trentasei anni fa quando ha svolto il servizio militare alla caserma «Turba». «Oggi conosco la città per quello che ho appreso da documenti, organi di informazione e libri. Prima di vedere se qualcosa dovrà essere cambiata cercherò di farmi una mia idea della situazione».

Il prefetto oggi parteciperà alla commemorazione del professore Paolo Giaccone, il medico legale assassinato da killer mafiosi l'11 agosto 1982. Per questo delitto sono stati condannati killer e mandanti. Musio si troverà subito di fronte ad un atto polemico. Camilla Giaccone, la figlia del medico, non parteciperà alla commemorazione ufficiale perché la «cerimonia è stata organiz-

Stragi di Palermo

Killer di Falcone e Borsellino nel New Jersey? Identikit mostrati alla tv americana

■ ROMA. Un cinquantenne dalla costituzione robusta e i capelli pepe e sale, un trentenne magro dai capelli scuri, un trentacinquenne dai capelli neri: sono gli identikit di tre degli assassini dei magistrati Falcone e Borsellino che gli inquirenti italiani hanno fornito all'Fbi. Sono stati mostrati venerdì alla tv americana, nella celebre trasmissione «The most wanted», specializzata nella caccia ai ricercati con la collaborazione del pubblico, e sono stati pubblicati su alcuni quotidiani locali statunitensi. L'Fbi sta esaminando la possibilità che alcuni degli assassini di Falcone abbiano trovato rifugio nel New Jersey, nella comunità italo-americana della costa orientale degli Usa, dove tempo fa fu arrestato Scialici, ricercato per traffico di eroina.

Alla trasmissione di venerdì, che aveva visto anche la partecipazione del direttore dell'Fbi, William Sessions, era stata annunciata una taglia di cinquemila dollari sui tre ricercati. «Abbiamo ricevuto dalle autorità italiane la richiesta di dare la caccia a questi tre sospetti - ha detto Bill Tonkin, portavoce dell'Fbi del New Jersey - Stiamo cercando di dare la massima diffusione a tali identikit nella eventualità che queste persone si siano rifugiate negli Stati Uniti. Abbiamo sollecitato l'opinione pubblica a darci la massima assistenza. Ci rivolgiamo in particolare alle persone che sono state di recente in Sicilia o sono emigrate da quella regione in tempi recenti».

Gli identikit dei possibili assassini di Falcone sono comunque abbastanza vaghi e a giudizio di molti esperti americani, non offrono molte speranze di una rapida individuazione dei sospetti.

Per conoscere i nuovi estimi sulle abitazioni migliaia di persone invadono gli uffici di tutt'Italia. Disordini a Roma

Le Finanze si difendono promettono un numero verde e opuscoli esplicativi Benvenuto: intervengo subito

File e incidenti al catasto È rebus la tassa sulla casa

Code e incidenti a Roma davanti agli uffici del catasto, dove la gente accorre per conoscere i nuovi estimi. Sono indispensabili per calcolare la patrimoniale sulla casa, ma nessuno li conosce. Scene analoghe in molte altre città d'Italia. Le Finanze si difendono («la patrimoniale ha colto di sorpresa anche noi») e promettono per fine mese opuscoli esplicativi e un «numero verde».



Fila all'ufficio del catasto di Roma

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Ha ragione Giorgio Benvenuto: «scene come questa dovrebbero andare nell'archivio della vecchia Italia». Purtroppo però sono immagini di questa calda estate 1992. E anche Benvenuto, da qualche mese segretario generale delle Finanze, lo sa bene: da giorni in molte città, e soprattutto nella capitale, centinaia di persone in coda sotto il sole, davanti agli uffici del catasto. Vogliono sapere come e quanto dovranno pagare l'Ici, la patrimoniale sulla casa. Ma lo Stato, a domanda, non risponde. Da informazioni con il contagocce, quando le dà. Costringe i suoi cittadini ad estenuanti prove di resistenza. E nel dissesto, persino Bossi ha buon gioco nel minacciare un imminente «sciopero delle tasse».

A Roma la scena assume contorni quasi apocalittici. Dalle prime ore della mattina ci si ammassa davanti agli uffici ancora chiusi di via Reggio Calabria in attesa del «nume-

retto», lo scintorio che assicura il posto nella coda. Alle otto e mezza si aprono gli sportelli, i più fortunati - meglio, chi si è alzato alle 4, le 5, - entrano subito. Ma la maggior parte della gente aspetta il turno, sperando che arrivi prima di mezzogiorno, ora in cui, inesorabilmente, le serrande del catasto si abbassano. Almeno duemila persone al giorno, tutti i giorni. Ma solo uno su quattro ce la fa in quelle poche ore gli uffici non riescono a smaltire più di cinquecento pratiche. Questo quando tutto fila per il verso giusto. Quando accade come ieri si scatena il finimondo. Alle dieci gli sportelli non erano ancora aperti, c'è voluto l'intervento della polizia per raffreddare l'ira della gente, stretta nella morsa del caldo e dell'afa, esasperata, abbandonata a sé stessa, con il numero in mano, zuppo di sudore, ormai diventato una specie di certificato di protesta: «Sono qui dalle sette - urla agitando una donna - e ho il numero

Cesena, grave il cassiere. Forse usata la Beretta che uccise un benzinaio e due senegalesi Spari dopo una rapina in banca: un ferito Torna la banda della «Uno bianca»?

Sparano durante un tentativo di rapina in banca a Cesena perché temono che il personale abbia azionato l'allarme. I colpi raggiungono al polmone e al fegato un cassiere che ora è gravissimo. I due banditi fuggono senza una lira. Analogie con le imprese di un anno fa della banda della «Uno bianca». Usata la stessa Beretta che uccise un benzinaio e 2 senegalesi e ferì un direttore delle poste?

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

■ CESENA. «Te la facciamo pagare». Sono all'incirca le otto e nell'agenzia numero 1 del Credito Romagnolo di Cesena, nella centrale via Oberdan, si sta per consumare la tragedia. Due banditi andati all'assalto della banca prima dell'orario di apertura temono che il direttore abbia azionato l'allarme. Fuggono a mani vuote, minacciando, poi uno di loro si gira di scatto e l'aria viene solcata da due spari. Il cassiere, Edoardo Merendi, 35 anni, una figlia di 12, si accascia in una pozza di sangue. Entrambi i colpi

naio in una rapina di poche lire a 300 metri da questa banca, la «gambizzazione» del direttore di un ufficio postale a Riccione e il raid a San Mauro Pascoli contro tre onesti senegalesi (due morti e un ferito). Un anno dopo su tutto il «flore romagnolo» della Uno bianca è mistero fitto mentre la parte bolognese (la stessa macchina compare simbolicamente in almeno 7 fatti di sangue avvenuti tra il capoluogo emiliano e la riviera) ha avuto interessanti sviluppi per quanto riguarda l'eccidio di tre carabinieri al Pilastro con due pregiudicati in carcere. Potrebbe la banda della Uno (che spesso ha rivendicato i sue azioni con la sigla «Falange armata») essere tornata in scena alla vigilia dell'anniversario, il 17 agosto, dell'agguato ai tre senegalesi? «Ogni ipotesi è azzardata», rispondono gli investigatori. Ma il dubbio cresce quando filtrano le prime voci sull'arma che ha sparato ieri in banca: i proiettili sarebbero del ca-

libro 9,21, di tipo simile a quelli usati nella rapina che costò la vita al benzinaio. Secondo alcune testimonianze l'arma usata sarebbe una «Beretta» bifilare in grado di espellere proiettili del 9,21 e del 9,19; con lo stesso tipo di pistola (in verità piuttosto comune e molto diffusa tra la malavita) era stato ferito il direttore dell'ufficio postale ed erano stati uccisi i senegalesi. Altro elemento che in qualche modo rimanda alla violenza criminale di un anno fa è una Fiat Uno, ma di colore grigio, trovata con il motore acceso a 200 metri di distanza dal Credito Romagnolo. Probabilmente un ruolo nella rapina l'ha avuto anche se i malviventi sono stati visti fuggire su una vecchia «127» bordeaux.

Ma più di tutto inquieta una domanda: perché sparare ad una persona inermi che in nessun modo avrebbe potuto ostacolare la fuga dei banditi? Gli inquirenti non hanno rispo-

Attestati di solidarietà dei cittadini ai soldati di «Forza Paris» inviati in Sardegna Fuori pericolo l'alpino ferito a Mamoiada Nessuno crede all'agguato per gelosia

L'alpino ferito gravemente sabato notte a Mamoiada, è fuori pericolo. I suoi commilitoni, colpiti di striscio dalle fucilate, saranno presto dimessi. Adesso in Sardegna si discute dell'efficacia dell'operazione «Forza Paris», non certo impostata, come aveva dichiarato il ministro della Difesa, Andò, in funzione antisequestro. Oggi a Mamoiada il Consiglio comunale si riunisce in sessione straordinaria.

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. Le condizioni di Renzo Taurino, l'alpino della brigata Taurinense, ferito al torace da una scarica di pallini, esplosa sabato notte da due individui mascherati, sono migliorate sensibilmente. Non è più affluito da tubi e sondine: solo un largo cerotto ricorda l'operazione per asportare il piombo dal polmone. Risponde con sicurezza, in una cameretta del reparto di rianimazione dell'Ospedale di Nuoro, alle domande della madre, giunta domenica con un aereo milita-

garsi la ragione dell'agguato. «Ripete che lui è qui solo per fare il suo dovere, e poi mi parla sempre bene della gente del posto». Ormai nessuno crede all'agguato per gelosia. Non si arma un fucile a pompa, sia pure a pallini, non si va mascherati se non con il deliberato intento di ferire, se non di uccidere. Il comando dell'operazione «Forza Paris», tende a minimizzare, cerca di non appesantire un clima già teso, ma è certo che lo stitilicizio di provocazioni, prima l'incendio del trenino di Belvi, poi il tentativo di speronamento con una moto Ape contro una pattuglia di alpini a Lanusei, infine l'agguato di Mamoiada, stanno gettando discredito e vergogna nelle popolazioni locali. Ieri decine di attestati di solidarietà da parte di semplici cittadini nei confronti dei ragazzi feriti, ma il sospetto rimane. Le camionette che viaggiano a Mamoiada e

all'inizio - dice Mario Pinna, senatore del Pds e già sindaco di Mamoiada, pure lui vittima di attentati - quando si parò dei militari in funzione antisequestro. Questo è un compito improprio che ha caricato di equivoci significati la presenza dei soldati. Ma poi i nostri militari hanno presidiato il territorio ben lontano dai propositi iniziali: nessun blocco stradale o controlli casa per casa. I cantieri e le feste, la donazione del sangue e le opere civili per ripristinare strutture abbandonate: sono cosa ben diversa dalla militarizzazione del territorio, come aveva preannunciato il ministro. Ecco perché in una interrogazione in Senato avevamo giudicato rischioso quel progetto di operazione militare non certo questa sua realizzazione. Avevamo paura che ci potessero essere reazioni ingiustificate. Mi auguro che questi episodi siano solo una balordata locale, senza alcun disegno alle spalle».

Due italiani morti in Spagna Sanremesi di buona famiglia stroncati dalla droga in un albergo di Barcellona

■ BARCELONA. Due giovani italiani sono stati trovati morti, ieri, nella loro camera d'albergo a Barcellona. La polizia attribuisce i decessi a overdose. Emilio Andreoli, 25 anni, e Edoardo Tessitore, di 24, entrambi di San Remo (Imperia) erano arrivati a Barcellona mercoledì, per assistere a qualche gara delle Olimpiadi. I due non erano noti come tossicodipendenti. Edoardo Tessitore apparteneva ad una famiglia molto conosciuta nella città dei fiori. Suo padre, morto due anni fa, era titolare di una grossa impresa farmaceutica, la «C & C». La madre ed un fratello abitano in via Dante Alighieri, nel centro di San Remo. Emilio Andreoli era figlio unico ed abitava in via

Nuovolini, una elegante strada nei pressi del Casinò. Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, i due non avevano alcun precedente e non risulta fossero tossicodipendenti. Secondo quanto si è appreso non è da escludere che possano aver inalato qualche sostanza stupefacente forse tagliata male. Si è anche saputo che i due amici si trovavano in vacanza a Barcellona dal 5 agosto e soltanto la sera ritornavano in albergo, l'«Avana Palace», situato vicino al villaggio olimpico. A dare l'allarme è stato il portiere dell'hotel che l'altra notte non li ha visti rientrare. Pare, infatti, che la morte risalgale alle 18,30 di domenica. I due sono stati trovati morti sul letto, completamente vestiti.

Un anno è passato dalla tua scomparsa, ma noi tutti ti ricordiamo con tanto affetto e tanta nostalgia. Tua moglie Giuditta, i figli Danilo e Fabio, le nuore e i nipoti
ANTONIO CALCATERA
Milano, 11 agosto 1992
Renzo abbraccia con affetto Madi nel momento della perdita del suo
PAPA
Milano, 11 agosto 1992
Nel 2° anniversario della scomparsa della ziozione Pds «15 Martiri» ricorda con affetto
GIANCARLO FRANCA
Milano, 11 agosto 1992

dal vecchio continente alla nuova
Europa
Il gruppo parlamentare europeo del PDS ha realizzato una mostra sul tema della nuova Unione Europea. La mostra è formata da dieci pannelli suddivisi in cinque sezioni tematiche. Per informazioni e prenotazioni telefonare alla Cooperativa Soci dell'Unità, tel. e fax 051/291285.

Consorzio provinciale per il risanamento idraulico del nord-est milanese
Via Cavour, 72 Vimercate (Mi) tel. 039/6853755
Avviso di pubblicazione dei risultati di gara (Articolo 20 legge 19 marzo 1990, n. 55)
Il presidente rende noto

- Che è stata esposta la gara d'appalto-concorso di cui alle deliberazioni dell'Assemblea Consortile n. 56 del 29 ottobre 1990 e n. 2 del 7 gennaio 1991 e del Consiglio direttivo n. 43 del 23 marzo 1991;
- che le imprese invitate, come da deliberazione di Consiglio direttivo n. 148 del 18 luglio 1991, alla gara sono le seguenti: Smogless S.p.A., Saccocav depurazioni Saccocav S.p.A., La Biodepuratrice S.p.A., Soble S.r.l., Ecologia S.p.A., Eco Service S.r.l., Ecosud S.p.A., S.I.G.E., Degremont Italia S.p.A., Passavanti Impianti S.p.A., Gerosa Giovanni S.r.l., Ecoservice S.r.l.;
- che le imprese partecipanti alla gara sono state le seguenti: Passavanti Impianti S.p.A., La Biodepuratrice S.p.A. in raggruppamento temporaneo con l'impresa S.C.I.T. S.p.A., Ecologia S.p.A., Eco Service S.r.l.;
- che le suddette imprese partecipanti alla gara sono state ammesse in quanto avanti i requisiti richiesti con la lettera d'invito e dalla normativa vigente;
- che l'impresa risultata vincitrice e quindi aggiudicataria del servizio per la durata di anni due, è stata la seguente: Eco Service S.r.l. - via Privata Spiluga - 20010 Comarè (Mi), per un costo annuo di lire 957.120.000, al netto dell'Iva nella misura del 19% pari a lire 181.852.800 così per complessive L. 1.138.972.800.

Vimercate Il, 5 agosto 1992
Il segretario generale Carlo Lazzarini Il presidente Paulino Vertemati

Abbonatevi a
L'Unità